

CAPITOLO II

L'addestramento

Ci svegliavamo con le prime luci dell'alba.

Da terra, verso l'infinito del cielo, i nostri corpi sporchi di polvere aridai, iniziavano così a vivere.

Dispersi come animali in un giorno qualunque, dovevamo scattare e iniziare il nostro allenamento. Shaun, come di consuetudine, in sella al suo stallone era abile nel molestarcì. Quella stessa mattina era iniziata nei migliori dei modi.

Strati di nebbia e qualche goccia di sangue.

Fu la settimana di Padraig¹, un giovane ragazzo discendente da una famiglia aristocratica. Da circa un anno si era arruolato nell'esercito e ogni tanto, ci allenavamo assieme. A differenza degli altri guerrieri, Padraig anche quando combatteva indossava un'armatura donata da Sua Maestà. Una corazza in oro incisa cona piccoli effigi reali. Il suo pantalone munito di para colpi a forma di rombo, era anch'esso in oro. Tutti sostenevano che quell'armatura era a prova di lancia: indistruttibile.

Solitamente ci allenavamo corpo a corpo quattro o cinque ore al giorno, ognuno era concentrato su se stesso, incurante del suo avversario. Anch'io e il mio compagno Padraig facevamo così. Al di fuori dell'allenamento, discutevamo di tutto proprio come due amici, ma quando dovevamo combattere, il nostro odio prevaleva su tutto.

I nostri combattimenti avvenivano nella parte centrale del nostro accampamento, dove tutti potevano assistere e tifare chi aveva la meglio. Il "ring" era un'aria delimitata da un recinto realizzato con fili di ferro e picchetti di legno. Era più o meno come un campo di guerra ma con una sola una variante: se uccidevi, dovevi essere consapevole di aver ucciso un tuo "compagno". Questo era quanto sosteneva il Codice dell'Óglaigh na hÉireann più di tremila anni fa. I condottieri di un tempo affermavano che, il testo dichiarato dal suddetto Codice, non era definito come un giudizio morale ma determinava un metodo infallibile per trasmettere alle generazioni future un comportamento disumano all'altezza di ogni singolo soldato. Così, io e Padraig, combattevamo fino all'ultimo e ce le suonavamo di santa ragione. Finivamo per non sopportarci più, il merito andava anche alla nostra incompatibilità: lui era un nobile ed io solamente un ragazzaccio di Galteemore.

Quella mattina tra banchi di nebbia, Padraig aveva incominciato con una mossa delle sue. Ero già a terra. Senza fiato. Un'esperienza unica.

Combattere con il mio compagno era come sentire una spada che perforava i tuoi organi vitali. Impossibile descrivere ciò che si provava in quei attimi. Ero coerente solo di una cosa: l'aria che respiri era limitata. E poi sentivo un fischio assordante nei timpani. Come se in quel momento entravo in una condizione non definita. Padraig era molto bravo.

Però anch'io mi sapevo difendere bene. La mia specialità sul campo di guerra era frantumare le ossa dell'avversario. Un vero un godimento senza fine! Mi rendeva grazia sentire tra le mani qualcosa da spappolare. L'associavo al rumore di un albero che si stava spezzando nell'omertà della foresta. Un colpo deciso e secco che raggiungeva il culmine della ferocia psicologica. Povero Padraig, con il tempo gli avevo rotto tre ossa delle mano costringendolo ad andare in giro con l'arto tutto fasciato. Malgrado ciò, il ragazzo era sempre disposto a duellare.

Ricordo che una volta, per rinforzare i miei bicipiti, gli stavo quasi per spezzare il braccio. Strinsi così bene che il mio compagno era sofferente. Il suo volto sfinito e grondante di sudore. Padraig incominciava a respirare male. Per me tutto questo, era fonte di gratificazione. Le vene del suo collo si erano ingrossate improvvisamente che potevano scoppiare da un momento all'altro.

1 Padraig: nome in irlandese significa Nobile

Più sentivo ansimare il mio compagno che implorava di raggiungere al più presto l'oscurità dell'etere e più cresceva il mio rifiuto verso quel mondo realizzato per i costruttori di vita. Gli uomini.

Intanto la folla attorno a noi, acclamava con volgarità il loro beniamino. Avevamo tutto il disprezzo della gente. Chi assisteva ai duelli, aveva l'abitudine di sputare in faccia ai competitori. Era una richiesta. Tutti si aspettavano un corpo a terra privo di sensi, non gliene importava nulla se fosse stato il mio o quello di Padraig, I miei compagni, come del resto anche noi, provavamo una forte ossessione per la morte e desideravano omaggiare, a tutti i costi, un corpo esanime.

Loro aspettavano solo un cenno. La vittoria della morte.

In quei momenti, io e Padraig eravamo giunti al culmine della nostra pazzia, nessuno poteva interrompere il nostro combattimento.

L'allenamento doveva continuare. C'eravamo solo io, Padraig e le nostre esaudenti gocce di sudore e sangue. Entrambi, sapevamo che non doveva finire così. Doveva esserci un vincitore. Ci scrutavamo a vicenda, i nostri sguardi fissi verso il conflitto. La vera fine. Le ultime mosse.

Eravamo pronti per porre fine a tutto.

Stavo mirando alla costola del mio avversario mentre lui, con quell'aria minacciosa, stava per colpire il mio corpo. Gli ultimi attimi interminabili. I nostri sguardi, i nostri corpi fissi, pronti a lodare una morte feroce. Bastava solo un colpo, nel punto esatto.

Ci concentrarono ancora di più. Poi inaspettatamente un nitrito irruppe quel silenzio.

Non vidi più la sagoma del mio compagno Padraig davanti a me ma bensì un'ombra che stava per ricoprire tutto quello che mi circondava come un manto tenebroso. Sembrava una figura in movimento che ti doveva venire incontro da un momento all'altro. Subito dopo, udii il rimbombo degli zoccoli.

Si avvicinarono un condottiero con il suo cavallo.

L'animale feroce cavalcava verso di noi, la sua imponente muscolatura era fenomenale. Quel richiamo, prese il dominio di tutte le nostre forze e della nostra ira. Nessuno soldato dell'Óglaigh na hÉireann era in grado di comprendere quello che stava accadendo.

Una nube nera ci investì.

«Allora Evan, i tuoi compagni ti hanno risolto il rebus per trovare l'altra parte dell'esercito?»

Disse con ironia.

Eravamo tutti disorientati dal suo arrivo. Shaun era molto abile a fingere. Il suo era un sarcasmo colmo di odio, capace di beffeggiare chiunque senza alcun confine. Si era rivolto a me con l'intento di deridermi e sfidare per l'ennesima volta la mia tolleranza. Per lui ero solamente un soldato beota.

«No Signore, ancora nessuno è in grado di aiutarmi» Gli dissi misurando ogni singola parola.

Tenni a fatica il mio istinto.

Il condottiero Shaun si mise a ridere senza alcun contegno.

Quel volto era talmente contratto che, il tatuaggio sulla parte destra, si stava squarcianto. Il mio condottiero aveva le labbra secche, tutte ricoperte da piccole larve che stavano lentamente divorando le screpolature della bocca.

Rise un'altra volta, di gusto. Partecipavo a quella scena teatrale senza controbattere. Sin da subito, il condottiero Shaun mi parve un pagliaccio infame. Detestavo quei momenti in cui la mia mente veniva sabotata. Non sopportavo chi ostacolava e derideva i nostri doveri e obblighi. Shaun era esperto in questo e ancora una volta, vinse l'umorismo in quella valle.

Dopo l'eco di una lunga sghignazzata eccessiva, Shaun si preparò a riprendere il sentiero al galoppo. Impennò con il suo stallone proprio davanti a me, tentando in tutti i modi di provocare la mia sopportazione. Non ci riuscì. Almeno non ancora.

Il suono del nitrito di Aaron svanì presto nella foresta.

Ritornò a regnare il silenzio nel “ring”.

I nostri corpi irrigiditi giravamo a vuoto, si volevano ancora sfidare ma nessuno si decideva a colpire l'altro. Mosse e sguardi imbambolati dal ricordo; straziati dalle risa ironiche che laceravano ancora di più la nostra anima contendente. In un baleno perdemmo ogni forza. Così ci arrendemmo. Non aveva alcun senso continuare, consapevoli che sospendere un addestramento così su due piedi, senza un vincitore, era per tutti una pesante sconfitta. Anche la folla che si era riunita intorno a noi, si sparpagliò per l'accampamento disgustata. C'era chi imprecava ad alta voce perché non aveva eletto il suo beniamino del giorno e chi si rassegnato, continuava a vivere.

Me ne andai anch'io dopo aver dato una bacca di incoraggiamento sulla spalla di Padraig. Sconfitto ritornai a svolgere le mie mansioni.

Mi sedetti vicino al focolare, la mia giornata non era finita. Dovevo ancora ripulire tutte le armature di tutti i soldati dell'Óglaigh na hÉireann. Per lucidare le corazze, adoperavo una spazzola di ferro e acqua bollente miscelata con la cenere. Mi misi comodo su un sasso sporgente e iniziai la mia mansione. Dovevo purgare cinquecento armature entro sera. Munito di pazienza, incominciai a strofinarle, una per una. Solo in quel momento capii che il mio compito era inutile perché su quelle armature non c'era nemmeno una goccia di sangue. La nostra vittoria.

Continuavo a sfregare con energia la spazzola su un'armatura mentre ricordavo con agonia e amarezza le tante guerre vinte. In quel momento, rimpiangevo l'odore del sangue umano.

La mia psiche stava celebrando per l'ennesima volta, il ricordo di una guerra vinta. Cancellare ogni traccia, su quelle armature già pulite, significava guastare ancora di più un'atrocità compiuta. Io non volevo dimenticare. Dopo una vittoria, quei segni rossi e inariditi, erano l'unica ragione per cui restavo in quella valle. Desideravo scontrarmi in un altro conflitto più di qualsiasi altra cosa al mondo. L'idea di rivedere sulle nostre armature gli schizzi di sangue mi esaltava. Vorrei che quei giorni di gloria ritornassero quanto prima.

Con profonda amarezza continuavo a sfregare con distrazione ciò che avevo in mano. Potevo farmi male se non stavo attento ma ciò non mi importava. Ormai tutto era diventato insopportabile. Lavoravo senza fermarmi mai. Il mio sguardo chino, fisso e smarrito. La spazzola ripeteva più volte il movimento in avanti e in indietro mentre più in là, il fuoco ardeva nel solito giorno senza gloria.

Verso sera terminai la mia mansione.

A breve sarebbe incominciata la restituzione delle corazze. Silente e composta. Con i volti desolati, i componenti dell'esercito, le riprendevano a malavoglia. Per un soldato dell'Óglaigh na hÉireann, la propria armatura era davvero molto importante ma diventava insignificante perché nessuno più combatteva. Le nostre anime iniziavano a risentirne. Per tutto l'esercito, ogni singola armatura era una piccola aspettativa.

Alzai la testa sospirando e vidi un'altra sera.

Intanto Padraig era ritornato nell'accampamento. La sua mansione mi era ancora ignara. Si mise a alimentare il fuoco con un pezzo di legno. Sdraiato su un fianco. Stanco e senza attesa.

Col buio diventavamo tutti più nostalgici; un giorno se ne andava e un altro doveva venire probabilmente con la stessa identica monotonia.

L'oscurità per noi era soltanto una stupida pausa.